

## Valli

# Addio Amalia Mosconi La staffetta partigiana sui monti in Valgandino

**La storia.** Presidentessa onoraria Anpi, aveva 102 anni. Vedova di Bepi Lanfranchi, comandante della Camozzi. A vent'anni in bici portava sui monti i biglietti del Cnl

**FABIO CONTI**

Lunedì sera ha ascoltato un po' la radio e finito di leggere un libro, naturalmente sul periodo della lotta partigiana. Poi, sempre sorridente, ha scambiato qualche parola con la figlia Daniela e, dopo la cena, si è addormentata senza più risvegliarsi.

Così, in modo inatteso ma senza sofferenze, si è spenta Amalia Mosconi, presidentessa onoraria dell'Anpi provinciale di Bergamo, staffetta partigiana in prima fila nella Resistenza contro il nazifascismo e vedova di Bepi Lanfranchi, comandante partigiano della brigata «Ga-

briele Camozzi» e poi veterinario a Lovere, mancato nel dicembre del 1999. Amalia aveva 102 anni, tutti trascorsi nel promuovere quei valori conquistati dai partigiani, nel periodo in cui lei, ragazza, rischiava la vita per portare da Bergamo ai monti della Valgandino i biglietti nascosti tra i capelli o sotto le suole delle scarpe a chi lottava in prima fila nella Resistenza, con le indicazioni del Comitato di liberazione nazionale per i partigiani in lotta sui monti. Monti che lei conosceva fin da bambina. Era nata infatti a Leffe, proprio in Valgandino, il 10 febbraio del 1920. E a soli 18 anni Amalia era campionessa di italiana di scherma e grande appassionata di sci e montagna.

E proprio sul monte Farno, a vent'anni, incontra Giuseppe Lanfranchi, futuro comandante della brigata Giustizia e Libertà «Camozzi» oltre che suo futuro marito e papà dei loro tre figli Bianca, Paolo e Daniela. Il suo

sogno all'epoca era quello di frequentare l'Accademia di Brera a Milano, ma l'ingresso in guerra dell'Italia scambussola anche i suoi piani. Sono anni davvero duri: la sua foto circola negli uffici della questura di Bergamo, dove vive, e il regime la tiene sotto stretto controllo. Lei ufficialmente dà una mano al padre, di professione costruttore, che in guerra riforniva di lignite le fabbriche rimaste senza carbone: «Ma in bicicletta o a piedi - aveva raccontato in più occasioni -, passando dalle periferie, riuscivo a raggiungere Casnigo e Gandino, dove i partigiani aspettavano gli ordini del Comitato di liberazione nazionale».

A guidare quegli uomini e coordinare sabotaggi e resistenza proprio grazie ai biglietti che portava di nascosto Amalia c'era Bepi, salito tra i monti dopo l'8 settembre del 1943. All'epoca Amalia e Bepi erano fidanzati: si sarebbero sposati il 21 maggio del '45, quando la guerra era fi-



Amalia Mosconi Lanfranchi aveva 102 anni: una vita, la sua, dedicata alla memoria della Resistenza

nita da meno di un mese, e poi trasferiti a Lovere, dove negli ultimi anni Amalia era ospite della Casa Serenità di Lovere dove la notte tra lunedì e martedì è spirata, lucida fino all'ultimo.

**«Amava arte e bellezza»**

«È stata coerente fino all'ultimo con i suoi valori - racconta la figlia Daniela -. Era rigorosa e intelligente, esigente verso noi figli. Ha sempre amato l'arte e la bellezza: da ragazza avrebbe voluto intraprendere un percorso artistico, ma i bombardamenti dei treni verso Milano hanno spinto mio nonno a farla lavorare da lui alla miniera della Valgandino, come segretaria e tuttofare. Nel contempo lei, conoscendo fin da bambina quelle

montagne, raggiungeva mio papà per la staffetta partigiana». Mercoledì pomeriggio l'ultimo saluto, in forma privata per volere della famiglia, al cimitero di Clusone, dove il feretro è stato poi tumulato. Presente la sezione Anpi con il presidente provinciale Mauro Magistrati, il patriota Carlo Aresi e alcuni amici di Amalia. Una vita, la sua, intensamente vissuta nella memoria della Resistenza e dell'antifascismo. Due mesi fa era scomparsa a 107 anni la sorella Maria.

«Umile, colta, elegante, garbata, ma fortemente tenace e grintosa - ha ricordato il presidente Magistrati -, in una nota biografica pubblicata nel libro «I giorni alti. Bepi Lanfranchi e i

suoi compagni» di Angelo Bendotti, scriveva: «Staffetta si diventa con il tempo, perché un po' per volta fai le cose e non sai nemmeno che fai la staffetta. C'erano momenti difficili, in cui dovevi pensare se muoverti in un modo o nell'altro. Dovevi incontrarti con persone che non avevi mai visto, quindi c'era l'incertezza di non rivolgerti alla persona giusta. Non è facile raccontare quante situazioni difficili e pericolose si venivano a creare, quante responsabilità c'erano, e quanta cautela si doveva avere nel parlare e nell'agire. La tensione, a volte la paura, era tanta, ma tanta era anche la convinzione di ciò che ti impegnavi a fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Celestino, il nome sul monumento ai Caduti

**Sedrina**

Ieri inaugurata la scritta dedicata al partigiano Gervasoni ucciso a 23 anni nell'«Eccidio di Cornalba»

«È un giorno di ricordo e ringraziamento verso chi, come i nostri martiri di guerra, ha sacrificato la propria vita per la bandiera che alziamo oggi». Sono queste le parole di Massimo Gotti all'inaugurazione della scritta dedicata al partigiano Celeste Luigi Gervasoni, sul mu-

ro del monumento dei Caduti a Sedrina, nella giornata della festa della Repubblica. Il partigiano, nativo di Sedrina e conosciuto come «Celestino», faceva parte della «Brigata 24 maggio» di Giustizia e Libertà e morì a soli 23 anni in uno dei rastrellamenti fascisti della Val Serina, l'«Eccidio di Cornalba» nel 1944. Grazie al Centro culturale «Francesco Cleri» in collaborazione con l'Associazione combattenti e reduci di Sedrina, il nome di Celestino è tornato nel suo paese nativo. La cerimonia è



L'inaugurazione della scritta con il nome di Celeste Gervasoni

iniziata alle 10.15 con l'alzabandiera e l'Inno d'Italia. A seguire il parroco don Pierangelo Redondi ha celebrato la Messa, concelebata da don Giacomo Fustini. «L'idea è nata quando ci siamo accorti che il suo nome, ma anche altri che verranno aggiunti, mancavano sul nostro monumento - ha spiegato Diego Gimondi del centro culturale -. Celestino era originario di Sedrina e aveva forti radici nel nostro paese, quindi è giusto ricordarlo come si deve. Oggi le sue spoglie sono conservate al Tempio dei Caduti di San Pellegrino Terme, dove Celestino ha trascorso molti anni della sua vita».

**M. Bra.**

## Domenica inaugurazione del nuovo spazio per cani

**Villa di Serio**

Al grande parco cinofilo sul Serio taglio del nastro del nuovo spazio riservato ai cani problematici, potenziando di fatto le possibilità di svago e divertimento in un'area protetta. L'inaugurazione a Villa di Serio è in programma domenica su iniziativa dell'associazione «Volontari Dog Park» con il patrocinio dell'Amministrazione e grazie allo sponsor «Costruzioni Meccaniche Barbetta Cesare» di Torre de' Roveri. Un' giornata di festa e giochi con attività cinofile per gli amici a quattro zampe che prenderà il via alle 10.30 con il taglio del nastro della nuova «Area Sud» del parco da parte del sindaco Bruno Raimondo Rota e dell'assessore all'Ecologia parchi e sicurezza Pasquale Falabretti. Al termine si potrà partecipare alla «grigliata solidale» per sostenere i lavori di manutenzione della nuova area cinofila. Nel pomeriggio verranno proposti giochi e intrattenimento e si potranno chiedere informazioni e consigli e suggerimenti agli educatori del Centro Cinofilo «Mad Dog Asd» di Seriate.

**Paola Rizzi**

## Nel Famedio anche i cittadini illustri

**Castione**

Ieri l'inaugurazione con l'inserimento dei primi 15 nomi. Ogni anno saranno scelti da una Commissione

La festa della Repubblica del 2 giugno è stata l'occasione a Castione per inaugurare il Famedio. Il monumento che dal 1921 ricorda i Caduti delle guerre e per tradizione è diventato anche cappella dei preti, è stato scelto dal Comune come monumento in ricordo dei cittadini illustri. «Nel 1921 si sentiva il bisogno di elaborare



La cerimonia di inaugurazione del Famedio a Castione

re il lutto e ricordare una generazione in gran parte scomparsa - ha detto il sindaco Angelo Migliorati -. Abbiamo pensato di ricordare anche quei cittadini che si sono distinti per i propri meriti verso il Comune. Ogni anno la Commissione valuterà chi inserire». Presente alla cerimonia anche il presidente della Comunità montana Giampiero Calegari. Il parroco don Stefano Pellegrini ha tratteggiato la figura di uno dei sacerdoti qui ricordati, don Angelo Paris, parroco di Castione dal 1920 al 1964. «Le sue scelte hanno dato forma al paese - ha

detto -. Dalla processione dell'Immacolata alla vendita dei terreni della parrocchia in centro: ha segnato il futuro». Il consigliere delegato alla cultura Riccardo Medici invece ha ricordato il sacrificio di don Giuseppe Canova, cappellano militare originario di Castione.

I primi 15 nomi inseriti nel Famedio sono quelli di Bono da Castione, Baldassarre Oldrati, Carlo Medici, Tomaso Albino, Bartolomeo Propsero Ferrari, Antonio Rivolta, Juanna Dussol, Giovanni Silvestri, Adamo Besozzi, Giacomo Sozzi, Alessandro Franceschetti, Eugenia Ausenda Koelliker e Giacomo Cornetti, Tomaso Sozzi ed Eugenio Stocchi.

**Francesco Ferrari**